



«La tempesta» alle 4 del mattino (e sulla sabbia)

RIMINI. Al confine fra Rimini e Riccione, al confine fra mare e terra, su una distesa di sabbia che interrompe la lunga teoria di ombrelloni e lettini della riviera. Un'isola metaforica che diventa il palcoscenico di un classico di Shakespeare, *La tempesta*, alle 4 del mattino. Cala il sipario in discoteca, si alza in spiaggia. «Il punto è che si può essere sbalati anche al naturale, senza impasticarsi, senza ubriacarsi, senza abusare di droghe. Ci ha ispirato questo principio», dice Gianluca Reggiani, giovane attore e regista romagnolo che ha trascinato nell'avventura teatrale una quindicina di colleghi, romagnoli come lui. Teatro per i discotecari di ritorno dalle pazzie mondane, quando la notte è ancora a metà, ancora incompiuta, nella Riviera delle folle estive. Dagli eredi della techno a William Shakespeare, desaccaralizzato, e persino un po' mistico nella promessa di una notte che si conclude «all'alba davanti al mare», intorno a un palco quadrato chiuso fra due cerchi collegati da passaggi su cui si muovono gli attori, in uno spazio che la scenografa Monica Canducci ha concepito «come un grande mandala in una ruota di medicina». Un'isola, appunto, come l'isola di Prospero, il personaggio centrale della *Tempesta*. L'idea è venuta a due associazioni culturali, «Animaludi» e «Art. Ro. Si», che l'estate scorsa avevano scelto i cortili delle antiche ville romagnole per rappresentare un'altra opera

Sarà messa in scena su una spiaggia della Riviera dopo il tumulto delle discoteche. Idea balzana? Le prenotazioni fioccano

di Shakespeare, *Sogno di una notte di mezza estate*. Un successo: 27 repliche e quest'anno lo spettacolo sarà ripetuto a Longiano e nel parco di Villa Panzini, a Bellaria. Già allora avevano deciso di incontrare il pubblico in un campo neutro, che non fosse un'arena, una rocca, un festival per addetti ai lavori. Un teatro fuori dal teatro. Si sono imbattuti in un'altra associazione culturale, il «Nucleo operativo colorato», un gruppo di artisti e danzatori che portavano in discoteca proposte alternative: quegli spazi, battezzati frettolosamente *new-age*, dedicati alla musica d'ascolto, alle mostre di pittura e scultura, ai libri, alle chiacchiere. Aree di decompressione con vaghi richiami all'esoterismo, che stanno spopolando fra i locali notturni della Riviera. Perché proprio Shakespeare? «Perché è come una tintura madre, come una essenza», dice Reggiani, ricorrendo al linguaggio della fitoterapia. «È talmente potente che puoi utilizzarlo miscelandolo con qualsiasi cosa».

Anche con le discoteche. Ovvio che il progetto abbia messo subito d'accordo il Comune di Riccione e quello di Rimini, confinanti in quel tratto di spiaggia non sfruttata, un po' abbandonata, alla quale fa da quinta solo una ex colonia dismessa, spesso dimora di immigrati clandestini. Mezzo chilometro di sabbia e silenzio, stretto nella metropoli degli alberghi. Mezzo chilometro che è stato anche per lungo tempo re-



gno della prostituzione. In un certo senso una terra di nessuno, con dune di sabbia che diventeranno sedie e palchi immaginari. Un palcoscenico naturale per un teatro notturno. Pochi chilometri in linea d'aria e si raggiunge il triangolo d'oro delle discoteche, una decina almeno in un fazzoletto di poche centinaia di metri, fra le quali le più conosciute: Cocoricò, Peter Pan, Byblos... Insolito l'allestimento scenico, insolito il pubblico, insolita anche la rappresentazione. Le parti fondamentali dell'opera si svolgono sul palco centrale, ma l'intera rappresentazione costringerà il pubblico, seduto su cuscini, a muoversi con gli attori, a seguirli intorno a sé, dentro

furi dai cerchi, in uno scenario senza confini marcati. E lo sfondo è una volta il mare, e subito dopo la distesa di sabbia, poi il vecchio edificio della colonia, fino ai primi chiarori del giorno, sulle note della musica di Franco Battiato che si confondono con il rumore della sabbia. Debutto il 22 luglio, e repliche tutte le sere fino al 2 agosto. La *Tempesta* della notte andrà in scena invece il 25 luglio. Fioccano già le prenotazioni, dice soddisfatto Reggiani, che è di san Mauro, ha 32 anni, e gli ultimi 12 li ha trascorsi su un palco dopo il diploma in una scuola teatrale bolognese. Il popolo della notte sembra aver gradito, intrigato dalla magia che sprigiona l'immagine di un palco

in riva al mare. Non che vogliamo far leva sugli esoterismi spiccioli che vanno tanto di moda, Reggiani e compagnia. «È che ci piaceva anche l'idea di chiudere lo spettacolo con la luce del giorno», dice. Metà notte su un cubo, a ritmo martellante di techno e derivati. L'altra metà seguendo Prospero fino al lieto fine con la partenza dei protagonisti dall'isola e il «trionfo dell'armonia». Uno scenario molto realistico per far rivivere la vicenda, ha pensato Canducci. «Vogliamo andare oltre l'evento-spettacolo, la nostra è un'offerta. Si può migliorare la qualità della vita notturna in riviera».

Nataschia Ronchetti

La regista Sinigaglia parla del suo progetto

«Le mie Baccanti le porterò in discoteca»

MILANO. Serena Sinigaglia è una giovane regista, una delle pochissime donne a fare questo lavoro. Ha venticinque anni e le idee chiare. Grazie alla sua capacità di aggregare la gente e a un indubbio talento, ha lavorato accanto a Gabriele Vacis e Gigi Dall'Aglio, formato un suo gruppo che si chiama ATR (Associazione teatrale indipendente per la ricerca) con il quale ha già prodotto uno spettacolo: un *Romeo e Giulietta* fuori dagli schemi che l'ha fatto conoscere in tutta Italia. Grazie a questo spettacolo lei e i suoi attori (tutti usciti dalla Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi» di Milano), hanno vinto il contributo che il Ministero dello Spettacolo con il «Progetto Giovani» stanziava a favore delle compagnie composte di artisti che non hanno ancora compiuto trentadue anni.



Nel frattempo Glauco Mauri, nuovo direttore del Festival d'autunno che si svolge all'Olimpico di Vicenza, colpito dalla inconsueta messa in scena del suo *Romeo e Giulietta*, le ha dato carta bianca per mettere in scena, a metà settembre, *Le Baccanti* di Euripide.

Allora, come si presenteranno le sue «Baccanti»?

«Le faremo in una discoteca di Vicenza, l'Expò. All'inizio pensavo di ambientarle in un capannone industriale abbandonato dove prima si producevano materiali chimici, oggi trasformato in deposito. Ma non ci è stato possibile avere l'agibilità».

Perché mettere in scena le «Baccanti» proprio in una discoteca, il regno del fragore, della compressione, dell'alterazione?

«Per analogia. Volevo infatti trovare un luogo in cui, come succedeva nella tragedia classica, fosse possibile sviluppare un rito dionisiaco. Oggi questo rito dionisiaco non avviene più in teatro ma nelle discoteche e anche lì manca l'aspetto sacrale, la socialità che la tragedia aveva. Perché nelle discoteche non conta la collettività ma l'individualità. Però c'è un uso dirompente del corpo, di sostanze alteranti che danno l'impressione di potere uscire da se stessi, che creano un rapporto molto stretto fra fisicità e ritmo».

Forse non c'era bisogno di rivolgersi alle «Baccanti» per scoprire tutto questo...

«Ma solo in questo testo - io credo nel teatro di parola, tutta la mia formazione mi porta a questo - mi sembra evidente per la prima volta il contrasto fra ragione e trasgressione. Perché la vita con la sua forza è irriducibile a pura ragione. Nelle *Baccanti* questo contrasto è rappresentato dai due protagonisti che sono Penteo, il razionale re di Tebe e Dioniso, il dio delle trasgressione che reclama il culto che gli è dovuto... Non posso fare a meno di pensare a *Teorema* di Pier Paolo Pasolini, a quando quello strano visitatore fatale, arriva in una casa borghese... Ho capito che Dioniso è nell'aria che respiriamo, è dentro di noi, che è assurdo voler dare ordine alla vita».

Come realizzerà drammaturgicamente e visivamente queste suggestioni?

«Posso dirle che le mie Baccanti saranno, in parte, abanesi in una commissione di tipi, di civiltà. Per questo lavoreremo circa un mese a Tirana dove opereremo all'interno dell'Accademia d'arte drammatica di quella città. Dopo questo laboratorio sceglierò un gruppo di sei ragazzi che verranno in Italia a lavorare con noi. Penteo e Dioniso saranno rappresentati, di volta in volta, a turno da attori e da attrici: uno scambio di ruoli sessuali fondamentale se si vuole confrontarsi con il dionisiaco. Perché tutti siamo allo stesso tempo Penteo e Dioniso, ragione e trasgressione. Dunque assisteremo a questa continua trasformazione di uomini in donne e viceversa, che avverrà attorno agli spettatori... Per esempio Penteo potrà essere, allo stesso tempo, Mad Max e Priscilla... pensiamo a costumi che riecheggino un'ipotetica età della pietra, un primitivo ritorno alla natura...».

Ma come farà a tenere il suo pubblico in discoteca per tutta la durata dello spettacolo?

«Non rappresenterò *Le Baccanti* tutte intere, ma un testo ridotto all'osso da Giulio Guidorizzi. Però tutto quello che non faccio dire, lo faccio vedere. Nel mio spettacolo, infatti, sarà molto importante l'aspetto visivo (ci sarà anche un laser), acustico, musicale in una commissione di stili fra teatro e discoteca. Ma, per carità, niente rave party».

Maria Grazia Gregori

Un collezionista l'ha acquistato per 3 dollari. Vale una fortuna Non è Topolino il primo cartoon Disney Trovato un «Cappuccetto Rosso» del '22

LOS ANGELES. Topolino fregato da Cappuccetto Rosso. Nel senso che il primo cartoon di Walt Disney non ha come protagonista il più celebre topo del mondo, ma la povera bambina mangiata dal lupo cattivo. E così la storia del padre del cartone animato va riscritta alla luce di una scoperta che gli esperti considerano clamorosa, quella di un cartoon datato 1922 e intitolato *Little Red Riding Hood*. Ma andiamo con ordine. Fino ad ora si pensava che la preistoria di Walt fosse *Steamboat Willie*, prima apparizione di un topetto non identico a Mickey Mouse ma strettamente imparentato con lui che si scontra con Gambadilegno su un battello fluviale. All'epoca, siamo negli anni '20, il giovane Walt lavorava alacremente in

compagnia dell'amico Ub Iwerks, secondo molti la vera mente creativa sempre sfruttata da Disney, in un garage preso in affitto. Comunque i due, che ancora filavano d'amore e d'accordo, avevano fondato una società piccola piccola - capitale sociale 180 dollari - in cui erano alla pari nei primi avventurosi passi di un futuro impero.

E qui spunta *Cappuccetto Rosso*. Un breve filmato (sette minuti) di cui a volte si era parlato, tanto che nell'80 l'American Film Institute l'aveva inserito in una lista di *missing films*, ma che sembrava appunto definitivamente disperso. Ora, invece, la Disney ha reperito il «cimelio» presso un collezionista londinese che l'aveva acquistato all'inizio degli anni

'80 da una cineteca inglese per l'equivalente di tre dollari. Il signor David Wyatt, che in realtà stava cercando un cortometraggio su *Generantola*, non si era neppure reso conto del valore di quella pellicola. Fu Russel Merritt, studioso del periodo muto della premiata ditta del cartoon, a metterlo sull'avviso. E ora il presidente della Disney, Peter Schneider, ha dichiarato il valore del cartone «inestimabile».

Ma com'è questo *Cappuccetto Rosso*? Molto simile alla favola originale con qualche infioratura: tipo il gattaccio, sul genere di Felix, che fa un buco nel bombolone cucinato dalla mamma trasformandolo in una ciambella. O il cacciatore sostituito da un aviatore. Resta da dire che *Little*



Walt Disney

Red Riding Hood fa parte di una serie di progetti di film ispirati alle favole, tra cui *Alice nel paese delle meraviglie*, a cui il Disney delle origini stava lavorando ma che accantonò su richiesta dei distributori che preferivano storie e personaggi inediti.

Domani Mixer speciale (Raitre) dedicato all'esperienza romana Sant'Egidio, in tv trent'anni di solidarietà Storia e coraggio di una grande comunità

ROMA. Qual è il segreto della Comunità di Sant'Egidio? Ma soprattutto, c'è davvero un segreto da scoprire? Forse è il lavoro delle ottomila persone a Roma e delle 15 mila sparse nel mondo, lavoro duro, quotidiano, dedicato ai più poveri, ai più sfortunati, che, bisogna ammettere, fa una certa impressione. E il viaggio-inchiesta che Mixer speciale manderà in onda domenica sera su Raitre (*Il segreto di S. Egidio*, 22.55), frutto di un mese di riprese e di interviste sul campo, coglie la vita di questa realtà nata 30 anni orsono nella chiesa di S. Maria in Trastevere, in pieno Sessantotto, per volontà di un gruppo di studenti.

Oggi, la maggior parte di chi vi lavora è composta di volontari, soprattutto cattolici ma anche di

laici. Qualcuno, un po' cattivo, la paragona ad una lobby. Dopo la visita del Papa nel '93, quella dell'Albright, di Carlo Maria Martini solo per citare i più illustri, dopo la firma della pace in Mozambico grazie alla mediazione della Comunità e la piattaforma di tre anni fa per tentare una soluzione alle stragi algerine, S. Egidio vede moltiplicarsi l'attenzione sul proprio ruolo. «Ma noi siamo rimasti gli stessi - ci tiene a sottolineare con serenità Don Matteo Zuppi - Un microcosmo con la porta aperta soprattutto ai più poveri. Noi una lobby? Spesso mi chiedo com'è che riusciamo ad andare avanti».

In Spagna, Portogallo, Guinea, El Salvador, in Costa d'Avorio, in Ucraina, in Ungheria, in Mozam-

bico, la presenza - capillare - tra vecchi e nuovi emarginati ormai è estesa in 25 paesi. Il filmato - 50 minuti, girato a Roma - mostra barboni che frequentano la mensa, handicappati che dipingono, malati di Aids che strappano giorni alla morte, diseredati che, negli anfratti della stazione Termini, aspettano il sacchetto del pranzo e un po' di calore umano. Sono loro lo zoccolo duro di questa Comunità che, spesso, è citata nei manuali della diplomazia internazionale per aver contribuito a risolvere conflitti sanguinosi o senza sbocchi. Il programma è stato realizzato dal giornalista Antonio Galdo, per la regia di Antonio Carella.

A. Ter.